

1. **“Prorompete in canti gioia, rovine di Gerusalemme”**

E' un messaggio di speranza quello che il profeta Isaia intende lanciare al suo popolo. In una situazione di grande sofferenza, di smarrimento per l'esilio, l'annuncio del ritorno a casa è una bella notizia che riempie di gioia il cuore del popolo, al punto che - l'immagine è suggestiva - le rovine della città sono invitate a gioire e a danzare: *“Prorompete insieme in canti di gioia, / rovine di Gerusalemme, / perché il Signore ha consolato il suo popolo, / ha riscattato Gerusalemme. / Il Signore ha snudato il suo santo braccio / davanti a tutte le nazioni; / tutti i confini della terra vedranno / la salvezza del nostro Dio”* (Is 52, 9-10).

Pure la riflessione di san Paolo, rivolta ai cristiani di Tessalonica, invita alla gioia. Con un chiaro riferimento autobiografico, l'apostolo invita tutti a gioire perché le difficoltà della predicazione non hanno spento in lui il desiderio, la voglia, *“il coraggio”* di continuare a predicare il vangelo: *“Dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte”* (1Ts 2, 2).

E così la pagina evangelica: al gruppo dei discepoli, gli apostoli, increduli e smarriti, il Signore affida il compito di portare a tutti le gioiosa notizia il vangelo, giungendo fino ai confini del mondo (Cfr Mc 16, 15-20).

Immersi in un mondo triste, continuamente bersagliati da notizie di morte e di violenza, di guerre e di catastrofi, subissati quotidianamente da social che ci portano in casa e dentro di noi eventi luttuosi e negativi, è possibile parlare di gioia? Ha senso inneggiare alla gioia? Non rischiamo di parlare di qualcosa che di fatto non c'è, che non esiste, che è

vago, puramente ipotetico, e sta solo nei desideri, che sembra essere solo un sogno irrealizzabile? Dove sono i messaggeri che annunciano la pace? (Cfr Is 52, 7). Noi vediamo le rovine di Kiev, di Zaporigia, di Gaza e di altri territori dilaniati dalla guerra.... Dove sono le rovine che danzano di gioia? Anch'io in questo momento parlandovi di gioia, non rischio forse di battere l'aria... di parlare a vuoto? E la gioia del vivere quotidiano, delle nostre famiglie, del nostro paese, delle nostre contrade, delle nostre piazze: dov'è? Il chiasso dei nostri canti, la confusione delle nostre feste è gioia quella? Lo stordimento delle nostre musiche che tanto piacciono ai nostri giovani: è gioia quella? E' possibile la gioia, oggi?

2. **Cristo è la nostra gioia**

Ma perché allora la Chiesa, perché il messaggio evangelico continuano a proclamare la gioia, a parlare di gioia, a prospettare un tempo abitato dalla gioia? Lo fa perché ritiene di avere per questo mondo triste la soluzione alla sua domanda: è possibile la gioia? La nostra soluzione è una parola sola; è una persona: Gesù Cristo. E' Lui la nostra gioia. Incontrare Lui, lasciarsi incontrare da Lui significa entrare nella gioia vera. Lo afferma papa Francesco nel suo primo documento; sono le prime parole: *“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”* (*Evangelii gaudium*, 1). Ecco la soluzione. Tanto semplice, quanto impegnativa. E sempre il papa: *“Più il Signore è vicino a noi, più siamo nella gioia; più Lui è lontano, più siamo nella tristezza. Questa è una regola per i cristiani. Una volta un filosofo diceva una cosa più o meno così: “Io non capisco come si può credere oggi, perché coloro che dicono di credere hanno una faccia da veglia funebre. Non*

danno testimonianza della gioia della risurrezione di Gesù Cristo”. Tanti cristiani con quella faccia, sì, faccia da veglia funebre, faccia di tristezza... Ma Cristo è risorto! Cristo ti ama! E tu non hai gioia? Pensiamo un po’ a questo e diciamo: “Io, ho gioia perché il Signore è vicino a me, perché il Signore mi ama, perché il Signore mi ha redento?” (Papa Francesco, Angelus, 13 dicembre 2020).

Recentemente un comune della nostra regione ha istituito l’assessorato alla felicità. Io auguro un buon lavoro a questo assessore; dubito però che la gioia si possa raggiungere con norme legislative o iniziative pubbliche. La gioia è questione di interiorità; la gioia è cosa del cuore, direbbe san Giovanni Bosco parafrasando una sua famosa espressione. La gioia scaturisce dal cuore. E siccome, come disse sant’Agostino, *in interiore homine habitat veritas, Noli foras ire, in teipsum redi* (*De vera rel.* 39, 72), rientra in te stesso; non uscire fuori da te. In te è la verità, cioè in te è la gioia, in te è la pace, in te è il bene e tutto ciò che di buono desideri per te, per la tua famiglia, per gli altri, per il tuo paese... Per avere la gioia vera bisogna attingerla dentro di noi, dove abita Lui, la Verità, la Luce, la Pace: Gesù Cristo. Questa è la gioia cristiana.

Certo: noi uomini di questo tempo, abituati e condizionati da questi mezzi di comunicazione che ci portano fuori di noi stessi, facciamo fatica a comprendere tutto questo. Se la fonte della gioia la cerchiamo nelle cose esterne a noi stessi e terrene, ubriacati come siamo dai *social* - che tra l’altro sono tutt’altro che *social*, perché chiudono in un individualismo e in una solitudine esasperata - sarà dura ottenerla.

Aveva ragione Benedetto XVI che in un’omelia della Messa crismale, disse: “Non siamo forse noi – popolo di Dio – diventati in gran parte un popolo dell’incredulità e della lontananza da Dio? Non è forse vero che l’Occidente, i Paesi

centrali del cristianesimo sono stanchi della loro fede e, annoiati della propria storia e cultura, non vogliono più conoscere la fede in Gesù Cristo? Abbiamo motivo di gridare in quest’ora a Dio: “Non permettere che diventiamo un non-popolo! Fa’ che ti riconosciamo di nuovo! Infatti, ci hai unti con il tuo amore, hai posto il tuo Spirito Santo su di noi. Fa’ che la forza del tuo Spirito diventi nuovamente efficace in noi, affinché con gioia testimoniamo il tuo messaggio!” (*Omelia alla Messa del crisma*, 21 aprile 2011). Se non riusciamo ad avere gioia nella nostra vita è perché abbiamo distolto lo sguardo da Cristo; abbiamo smesso di essere consapevoli che siamo nuove creature e che la vita di Cristo è in noi. Un giorno Gesù disse: “*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*” (Gv 15, 11).

“*La mia gioia sia in voi*”: non fuori di voi!